

## LA DIRETTIVA ORARIO DI LAVORO

Uno dei più importanti dibattiti recentemente affrontati dalle Istituzioni Europee, esemplificativo delle complesse dinamiche esistenti fra Consiglio, Commissione e Parlamento, è quello sulla Direttiva Orario di Lavoro.

La Direttiva sull'Orario di Lavoro (2003/88/CE) prevedeva già in origine una revisione del proprio testo e pertanto è stata avviata una procedura di codecisione, coinvolgendo così Commissione Europea, Consiglio dell'Unione Europea e Parlamento Europeo.

Quest'ultimo si è pronunciato una prima volta nel 2005, adottando la relazione dell' Europarlamentare socialista Cercas che contrastava alcune delle proposte della Commissione.

Nel giugno 2008 il Consiglio dell'Unione ha raggiunto una posizione comune che è stata nuovamente deferita al Parlamento europeo per un riesame nella Commissione competente (Occupazione e Affari Sociali). Cercas ha aggiornato la propria relazione ed ha cercato di ottenere un vasto consenso politico prima del voto in sessione plenaria, dove la Relazione è stata approvata a larga maggioranza nel Dicembre 2008.

La nuova versione si discosta notevolmente dalla posizione comune raggiunta dal Consiglio dell'Unione Europea, soprattutto per quanto concerne alcuni punti particolarmente controversi.

Riguardo alla nozione dell'**orario di lavoro**, il Consiglio aveva cercato di rovesciare la nozione secondo la quale il servizio di guardia svolto presso il luogo di lavoro rientrasse a pieno titolo nell'orario, creando una nuova categoria di “tempo di guardia inattivo” che non sarebbe stato considerato come attività lavorativa. Un'impostazione che avrebbe avuto un forte impatto sulla nozione stessa di orario di lavoro, e che avrebbe interessato non solo medici e infermieri, ma anche lavoratori di molti altri settori.

Il Parlamento ha invece ribadito che tutto il tempo di guardia, compreso quello “inattivo”, debba essere considerato tempo di lavoro.

Tuttavia, il Parlamento ha accettato che accordi fra le parti sociali, leggi o regolamenti possano permettere di calcolare i periodi inattivi del tempo di guardia in maniera specifica al fine di rispettare la durata massima settimanale di lavoro prevista.

Un altro punto della proposta del Consiglio riguardava il godimento di **riposi compensativi**.

Su questa tematica era precedentemente intervenuta la Corte di Giustizia Europea, chiedendo il godimento immediatamente successivo all'orario di lavoro. Il Consiglio aveva invece affermato che il riposo avrebbe dovuto essere goduto in “tempi ragionevoli”, mentre con un emendamento il Parlamento ha invece ribadito la necessità di effettuarlo immediatamente dopo il corrispondente periodo di servizio.

Ma il punto su cui si è fin da subito polarizzata l'attenzione riguarda la nuova soglia di durata massima della settimana lavorativa e di periodo massimo di riferimento per calcolarla.

Il Consiglio aveva proposto di prendere come periodo di riferimento un anno e di portare la durata settimanale massima a 60 ore (che potevano arrivare a 65 in caso di tempo di guardia inattivo) in caso di **opt-out** del lavoratore.

L'opt-out, o clausola di non partecipazione, avrebbe permesso agli Stati membri di derogare alla durata

massima di 48 ore settimanali (compresi straordinari), qualora il lavoratore decidesse di lavorare di più.

Questa clausola è attualmente utilizzata in 15 Stati membri.

La Commissione Occupazione e Affari Sociali ha ritenuto che questa clausola possa dare luogo a gravi problemi di salute e sicurezza per i lavoratori, rendendo inoltre difficile conciliare vita professionale e familiare.

In seduta plenaria, è stato approvato a larga maggioranza un emendamento che propone l'abolizione dell'opt-out al massimo 36 mesi dopo l'entrata in vigore della Direttiva.

Appare chiaro che, in questa occasione, il Parlamento si è fortemente schierato a favore dei lavoratori, contrastando l'eccessiva flessibilità propugnata dal Consiglio.

Tuttavia, si renderanno necessarie ulteriori mediazioni con questa istituzione prima che la Direttiva possa finalmente entrare in vigore.

Questo processo legislativo mette in luce la complessità di interazione fra le Istituzioni evidenziando l'importanza del ruolo del Parlamento nella tutela dei diritti dei cittadini europei.